***Omelia della Messa della notte di Natale 2015***

***San Miniato – Cattedrale***

Cari fratelli, care sorelle,

nel giorno del mio ingresso, la scorsa domenica, vi rivolgevo una preghiera: aiutatemi ad andare a Betlemme, là dove nasce il Signore, là dove Lui abita.

E a tutti dicevo: andiamo insieme a Betlemme, cioè cerchiamo il Signore, bussiamo alla sua porta.

Il vangelo di questa notte ci fa vivere questo itinerario che porta a Betlemme: “In quei giorni… anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì nella Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme” e con Lui c’era Maria, che era incinta.

Andiamo insieme a Betlemme (che è anche gemellata con la nostra città).

L’arrivo di Maria e Giuseppe nel borgo della Giudea non è semplice e trova una porta chiusa: “per loro non c’era posto nell’alloggio”. Ma il progetto di Dio non si arrende di fronte ad una porta chiusa: Maria “diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia”. La porta è chiusa, ma il Signore nasce, si fa vicino, viene a noi, abita e rimane. Betlemme ci ricorda che occorre aprire la porta, che il Signore che viene la spalanca… e nasce.

Andare a Betlemme oggi per noi, in questa notte, vuol dire aprire la porta. Lo ricordavo anche nei miei ringraziamenti a Pavia, dopo l’ordinazione episcopale: aprire la porta.

Ho visto in questi giorni a San Miniato tante porte aperte e mi sono detto: è Betlemme.

Ho visto la porta aperta della città che mi ha accolto con i colori e le voci della festa: sorrisi, strette di mano, cordiale incontro con gli amici venuti da Pavia e quelli di San Miniato, suono di banda e festa di bandiere, volti e sguardi che dicevano la gioia di incontrarsi. E’ la porta aperta del vostro cuore, della vostra vita, delle vostre case che mi accoglie. Così è Betlemme, voi siete Betlemme; ci abita il Signore Gesù.

Ho visto la porta aperta di tanti amici che vivono esperienze di vita particolare: gli anziani di Orentano con tutti gli operatori della Casa di ospitalità, i malati incontrati nel nostro ospedale, soprattutto coloro che vi si recano per la dialisi. E mi sono detto: ma allora Betlemme è proprio qui, è a San Miniato. Perché questi sono gli amici amati dal Signore, visitati da Lui, sono il Signore in mezzo a noi.

Una Betlemme particolare è quella dei giovani: li ho incontrati in San Domenico, con un clima festoso e di amicizia, di buone promesse per il futuro e poi ne ho rivisti alcuni alla celebrazione penitenziale del lunedì sera. I giovani mi hanno accolto con porte spalancate. Le voglio spalancare anche io per loro. Betlemme ha bisogno anche della freschezza, della fantasia e delle sfide dei giovani.

Ho visto Betlemme tra di noi camminando per la strada e ho assaporato la gioia dell’incontro, del conoscersi, il sapore della familiarità. Betlemme è stata la gioia dei bambini incontrati a Castelfranco per la novena del mattino e anche la cordialità di chi mi ha visitato in questi giorni per un saluto, un augurio, un pensiero detto a voce o inviato per iscritto.

Betlemme è un po’ anche nella casa del vescovo dove in questi giorni abito con i miei genitori, ricevo l’aiuto delle nostre bravissime suore e si incontrano nella Curia anche i sacerdoti e i laici che da vicino collaborano con me.

Ecco cari amici, mi avete davvero accompagnato a Betlemme.

Da qui possiamo vedere tutti che viene dato alla luce un bambino, Gesù, il Signore tra noi. Questo significa che ci sono in mezzo a noi i segni del nascere, della vita, della vita che riprende, della speranza, della gioia e della pace. Vivere Betlemme vuol dire vedere lì dove abitiamo il fiorire della vita.

Mi chiedo allora: quale porta ancora devo aprire io per fare entrare Dio, per riconoscerlo, per vedere la vita? E vi chiedo: quale porta pensate di dover ancora aprire voi per ritrovare speranza, capacità di dialogo, comprensione reciproca, pazienza nel vivere le difficoltà della vita, coraggio di perdonare, scoperta della bellezza del tempo dedicato alla preghiera?

Se siamo a Betlemme ci è chiesto di aprire la porta, anzi, scopriamo che il Signore che viene e che trova qualche porta chiusa, nasce ugualmente, apre Lui e fa entrare il sapore di Dio.

Ci sono due immagini che ci indicano allora la strada.

La prima è la porta santa aperta proprio in questa Cattedrale domenica: ci siamo entrati tutti questa notte, quasi a scoprire che è il Signore che già sta aprendo le porte della nostra vita per entrare Lui e rimetterci tutti in cammino. Pensiamoci, ogni volta che varcheremo quella porta della Cattedrale. Dobbiamo anche raccogliere l’invito a tornare qui, ad entrare spesso da quella porta per ricevere la misericordia di Dio che spalanca il nostro cuore alla vita.

La seconda immagine è la porta della basilica di Betlemme: è molto piccola, bassa e per entrare bisogna non solo abbassare la testa, ma curvarsi. La porta di Betlemme ci ricorda che per aprire, per entrare e trovare Dio occorre farsi piccoli, occorre entrare con i piccoli, con gli umili. Dal basso, stando con i poveri e gli ultimi si vede meglio Dio, si scopre meglio la vita, si va veramente a Betlemme.

Buon Natale, amici di San Miniato, e ancora grazie per la porta che voi mi avete aperto e mi fa sentire di casa.